

Musei

Il Campus Prado parte dal Cason

Madrid. È iniziato con un weekend a porte aperte (5-6 ottobre) il **restauro del Salón de Reinos**, l'ultimo edificio incorporato nel **progetto Campus Prado**, che convertirà il più importante museo spagnolo in «*un insieme dal valore architettonico, storico e artistico unico in Europa*», secondo **Andrés Úbeda**, responsabile di Conservazione e Ricerca del museo. Gli **architetti Norman Foster e Carlos Rubio** firmano la riqualificazione del grande salone del **Casón del Buen Retiro** (nella foto a destra), il palazzo costruito intorno al 1630 dal conte duca de Olivares per **Filippo IV**. Con questo intervento il museo aggiungerà **2.500 metri quadrati di spazio espositivo** che consentiranno di ampliare la presentazione delle collezioni permanenti e di sviluppare un programma di mostre temporanee complementare all'attuale. Il Salón de



© U.T.E. Foster & Partners + Rubio Arquitectura

Reinos è l'unico spazio di un palazzo di quattro piani che si è salvato dai **bombardamenti francesi tra il 1808 e il 1814**. Secondo l'ispanista britannico **John Elliott**, le sue **decorazioni murali** che evocavano la storia della casa d'Austria e celebravano i trionfi del

regno in una clamorosa affermazione del potere della monarchia spagnola, sono considerate tra le più importanti rappresentazioni plastiche del potere nel XVII secolo, insieme alla Banqueting House di Whitehall a Londra e alla Galleria degli Specchi di Versailles. Oltre al delicato intervento di recupero e restauro delle pitture murali del soffitto e delle pareti, il progetto prevede anche importanti **lavori strutturali per consolidare il tetto**, un intervento complesso a causa della struttura metallica collocata ai primi del Novecento per rinforzare le travi lignee secentesche, ormai deteriorate. Úbeda ha anticipato che «*ci sono buone speranze di restituire al salone l'aspetto originale del Seicento, sempre che si ritrovino le decorazioni murali occultate dalla calce che ricopre le pareti*». Anche se non si conservano testimonianze del progetto secentesco della sala, ma solo del suo aspetto prima dei bombardamenti, si sa che era bianca con arabeschi dorati e che la volta era decorata con gli scudi dei ventiquattro regni della monarchia spagnola da cui prende il nome. Inoltre la peculiare Sala Araba sarà smontata pezzo per pezzo e trasferita al **Museo del Ejército**. I lavori si realizzeranno in tre fasi, dureranno circa 39 mesi e costeranno **2 milioni di euro**. La fine dei lavori inizialmente prevista per il 2021 è stata spostata al 2024. □ **Roberta Bosco**

400mila euro per l'immaginazione preventiva



Roma. Dal prossimo gennaio sarà **Luca Lo Pinto** (Roma, 1981; nella foto) a far voltare pagina al Macro. L'Azienda speciale Palaexpo lo ha nominato, a seguito di selezione pubblica, direttore artistico del museo comunale d'arte contemporanea per il triennio 2020-22. Il suo **progetto «Museo per l'immaginazione preventiva»** è stato ritenuto il più convincente di quelli prodotti da numerosi concorrenti, per quanto attiene alle richieste prerogative, formulate nel bando, di «*apertura, pluralità, pratiche discorsive e dialogiche, creazioni di comunità, promozione di accessibilità universale, agevolazione di un ruolo attivo dei pubblici*». Il precedente direttore **Giorgio De Finis**, nominato per chiamata diretta dall'Assessorato alla crescita culturale, aveva corrisposto alle stesse istanze promuovendo dal settembre 2018, con il suo progetto **Macro Asilo**, una inedita apertura a 360 gradi dell'istituzione basata sulla quantità: oltre 700 in 15 mesi le risposte di artisti alla sua open call. Luca Lo Pinto metterà al servizio del museo capitolino la sua esperienza internazionale e il suo ricco impegno di curatore nell'intento di dar corpo a una lettura qualitativa della nozione di museo «aperto». Il suo curriculum annovera, tra l'altro, la curatela quinquennale della Kunsthalle di Vienna, numerose mostre concepite per musei e gallerie in Italia e all'estero, nonché la co-fondazione della rivista e casa editrice Nero. Ora ha 400mila euro a disposizione per illustrare la sua nozione di «*immaginazione preventiva*». □ **Guglielmo Gigliotti**

Louvre, i depositi vanno a Nord (in cinque anni ma con polemiche)

Liévin (Francia). Il nuovo **Centro di conservazione del Louvre**, che negli ultimi anni ha sollevato tante polemiche tra gli stessi conservatori del museo, è stato inaugurato lo scorso 8 ottobre. Circa 250mila opere saranno trasferite da Parigi verso il nuovo moderno edificio nel Nord della Francia, **a un'ora di treno dalla capitale e a poca distanza dalla sede del Louvre-Lens**. L'operazione, molto delicata data la fragilità di alcune opere, richiederà cinque anni. Il direttore del Centro, **Brice Mathieu**, ne ha parlato come del «*più grande movimento di opere dalla seconda guerra mondiale, quando il Louvre trasferì le sue collezioni per far fronte alla minaccia d'invasione tedesca*». Il fatto che l'edificio sia pronto e che il trasferimento prenda il via non ha però spento le polemiche. Oggi le opere dei depositi del Louvre sono **sparse in più di 60 siti**. Alcuni locali nel sottosuolo del museo sono a **rischio esondazione** e a ogni grande piena della Senna, come è successo per le **alluvioni del 2016 e del 2018**, viene lanciato un dispositivo ben rodato di evacuazione delle opere, che vengono trasferite ai piani superiori comportando però la chiusura al pubblico di certe sale. Per mettere definitivamente al sicuro le opere del museo, il progetto di decentralizzazione a Liévin, con la creazione di un unico **deposito bunker**, fortemente appoggiato dal direttore del Louvre **Jean-Luc Martinez**, fu dunque lanciato nel 2013. Budget totale: **60 milioni di euro**, finanziati dal Louvre (34,5 milioni) con il contributo dell'Ue (18 milioni), della Regione (5 milioni) e del Ministero francese della Cultura (2,5 milioni). Si sono invece mostrati **contrari al progetto alcuni conservatori** che hanno anche lanciato petizioni contro il trasferimento delle opere da Parigi. Denunciavano il costo ai loro occhi sproporzionato dell'operazione, il rischio di danneggiamento durante il trasporto e le difficoltà che incontreranno per effettuare il lavoro quotidiano, data la distanza tra Parigi e i nuovi locali. La loro protesta non ha frenato il progetto. Il nuovo edificio, un blocco sobrio di cemento di 18.500 metri quadrati, di cui 9.600 allestiti a magazzino, incastonato dentro il paesaggio e ricoperto da un tetto vegetale, è stato progettato dallo studio di architetti londinese **Rogers Stirk Harbour + Partners**. Il magazzino, organizzato in **otto settori**, si articola intorno a un corridoio centrale, detto il «*boulevard des œuvres*». Le prime opere che lasceranno Parigi per Liévin sono proprio quelle dei settori del museo a rischio esondazione. Il Centro è nato anche come luogo di ricerca, con 1.700 metri quadrati dedicati a sale per lo studio e agli atelier di restauro. La nuova «*cassaforte*» del Louvre potrà anche essere usata come «*rifugio*» per le opere d'arte evacuate dalle zone di conflitto, su richiesta dei Paesi stranieri. □ **L.D.M.**

Foto di Joao Souza

L'Opera del Duomo di Pisa trent'anni dopo

Pisa. A poco più di trent'anni dall'apertura, nel 1986, si sono conclusi i lavori di **ristrutturazione e riallestimento del Museo dell'Opera del Duomo** di Pisa, dove sono conservati i capolavori dei monumenti della **Piazza dei Miracoli**. Il palazzo (antica Casa Capitolare, poi seminario, abitazione privata, monastero di clausura benedettina) fu acquistato dall'Opera Primizia pisana nel 1979 per la destinazione attuale, che tuttavia, nei decenni, era divenuta inadeguata ai mutamenti delle collezioni (con alcune nuove opere pervenute e altre spostate) e del gusto. Il compito di riconfigurarlo è stato affidato allo **Studio Guicciardini & Magni associato con Adolfo Natalini**, lo stesso studio che ha realizzato tra 2007 e 2015 il progetto del nuovo Museo dell'Opera del Duomo di Firenze. Il nuovo percorso espositivo si sviluppa su **3mila metri quadrati** e su una porzione di porticato esterno, con **380 opere suddivise in 26 sezioni**. Alcuni spazi, meno connotati storicamente, sono stati ridisegnati del tutto, come pure lo spazio antistante l'ingresso principale, ed è stato creato un nuovo scalone di collegamento al primo piano per rendere più fluido l'accesso. Gli ambienti voltati al piano terra, sono stati oggetto di un attento restauro, ma completamente ripensati per quanto riguarda i criteri espositivi, grazie anche a 30 vetrine ipertecnologiche realizzate da Goppion. La principale novità dell'intero museo riguarda infatti l'**esclusione**, per destinarli ad altri spazi o ai depositi organizzati e aperti alle visite, di alcuni gruppi di oggetti, quali **i modelli in scala della Piazza, la collezione di antichità e i dipinti di età moderna**. Tutti i materiali che avevano un rapporto meno diretto con la Cattedrale e gli altri edifici e che rendevano meno chiara la lettura degli episodi più significativi dell'arte pisana (qui indagata anche nei suoi **rapporti con altre culture**, dando ad esempio rilievo al «*Grifo*» bronzeo, di fattura islamica, posto al centro della sala 3, probabile bottino di guerra della repubblica marinara). Il percorso si apre con la **Porta di Bonanno** cui segue la sala del Duomo nell'età romanica poi quella dedicata alle figure di **Nicola e Giovanni Pisano**; passando per un ambiente affrescato molto suggestivo si arriva, in un gioco di risposdenze tra involucro storico e allestimento, a quelle dei seguaci di Giovanni, tra cui **Tino di Camaino**, poi ad **Andrea e Nino Pisano**. Un momento di eccellenza della cultura pisana che, con il Rinascimento, dovrà cedere il passo a quella fiorentina. Non poteva mancare la sala dedicata alla **Torre pendente**, né quella che evoca il coro del Duomo con arredi lignei e tarsie. Al piano superiore, dove sono ambienti più intimi e più tesi a esaltare il misticismo, troviamo capolavori quali il «*Cristo borgognone*» che era nel coro della Cattedrale, su fondo dorato e illuminato, ma anche il «*Cristo*» di **Giovanni Pisano**, protetto entro una teca dal fondo in seta porpora cangiante cremisi. Notevoli le sale dedicate ai **tessuti** e alle **oreficerie** raccolti intorno alle insegne e al drappo funebre dell'imperatore Arrigo VII (nuovo ingresso del presente allestimento), a testimoniare lo sfarzo e la maestria raggiunti dai maestri pisani, senza dimenticare gli spazi consacrati ai **libri liturgici** che, grazie alle moderne tecnologie, possono essere virtualmente sfogliati. Dal loggiato del primo piano, prima di scendere, scorgiamo la Torre e nel chiostro troviamo alcuni dei colossali busti del coronamento del Battistero, anch'essi opera di Giovanni Pisano, allineati entro alloggiamenti a suggerire il dialogo con l'architettura. Nella foto sotto, Tino di Camaino, Tomba Altare di San Ranieri 1305-06 (parete frontale), «*L'imperatore Arrigo VII e sei dignitari della sua corte*», 1315 (parete sinistra) e Lupo di Francesco «*Gruppo del Tabernacolo del Camposanto*», 1320 (parete destra). □ **Laura Lombardi**



A Matera un antimuseo nella «casa palazzata»

Matera. Nella Capitale europea della Cultura 2019, tra le innumerevoli iniziative che stanno portando migliaia di turisti a Matera per questo anno speciale, è nato un nuovo museo che si aggiunge ai suoi tanti luoghi della cultura. A picco sui Sassi, con uno spettacolare panorama, il **Museo Diffuso Contemporaneo** aperto a ottobre in uno degli antichi quartieri di Matera, ha sede in una «*casa palazzata*» del Cinquecento (nella foto), che conserva anche una grande cisterna per l'acqua piovana scavata nella roccia. Come tutta la città vecchia, è fatta con le pietre locali, tufo lavorato dai secoli, che formano una serie di arcate lungo la facciata. **Il Mudic non è proprio un museo, anzi è una specie di antimuseo**: non collezioni permanenti ma **centro per la diffusione della cultura** con l'allestimento di mostre, la produzione di musica e opere teatrali, la promozione di progetti culturali, l'organizzazione di lezioni su arte e artisti... Attività che si svolgeranno in sedi diverse, «diffuse». **Tutti sono invitati a proporre il proprio progetto culturale al Mudic** (info@mudic.it): sarà valutato e, se accettato, potrà essere realizzato. La «*casa palazzata*» del museo verrà ora restaurata con l'idea di conservare ogni più minuta traccia della sua storia originale che mostrerà intatto il «*vissuto*» delle pietre e delle strutture, senza eliminare le imperfezioni secolari dalle pareti che accoglieranno, a contrasto, opere e performance contemporanee. In corso due eventi: l'esposizione di **dieci artisti internazionali**, curata da Mimmo Centoze del Mudic con la gallerista del Dubai Angela Cuku, e lo spettacolo «*Il conformista*» che il giornalista scrittore Guido Barlozzetti ha dedicato al cinema di Bernardo Bertolucci. □ **Edek Osser**

